



Valter Agostini

un Poeta piemontese  
all'Anagrafe di Torino

Valter Agostini (1922-2004) ha lavorato dal 1956 fino al pensionamento al Comune di Torino, principalmente ai Servizi Demografici, e negli anni Ottanta ha diretto l'Anagrafe di via della Consolata. Ha tenuto diversi corsi alla Scuola di Pubblica Amministrazione di Lucca e in vari Comuni italiani.



A un convegno sulla Legge n. 15/1968 "Autocertificazione", svoltosi a Salemi (4 marzo 1989) e al quale partecipò anche Paolo Borsellino, presentò una relazione poi pubblicata in "I Servizi demografici", n. 3, Maggioli Ed., 1990, pagine 363-388.

All'inizio degli Anni Settanta è stato Presidente del Circolo Ricreativo Dipendenti Comunali nell'appena inaugurata sede di Corso Sicilia.



Estratto da Valter Agostini, **“Anagrafe perché?”**, in *Notiziario di statistica e toponomastica*, Città di Torino, n. 2, 1990, pagine 7-11.

L’anagrafe della popolazione si configura, oggi, come il più importante contenitore di “dati” utili alla determinazione e certificazione di stati e qualità concernenti i cittadini residenti. Nella sua estemporaneità la definizione serve a riprodurre fedelmente solo un aspetto di tale realtà, quello più manifesto, mentre l’etimo greco della parola “anagrafe”, indicando l’atto di “scrivere” “incidere” “registrare”, arricchisce la definizione senza tuttavia completarla. Una esemplificazione ci proviene da Erodoto: “Essere registrato come benefattore”, secondo l’uso dei Persiani. ...

Estratto da Valter Agostini, **“Relazione del Presidente”**, in Circolo Ricreativo Dipendenti Comunali, Biennio di Attività 1970-71, pagine 3-9.

Una qualsiasi realistica considerazione sul tempo libero nei suoi attuali aspetti porta facilmente a constatare che esso non è ancora un prodotto di largo consumo. Sennonché, le caratteristiche dei tempi presenti non sono affatto imm modificabili, sono anzi profondamente segnate da una rapida trasformazione tecnologica, economica sociale, psicologica, cosicché è facile prevedere che il lavoro perderà gradualmente d’importanza dal punto di vista quantitativo, via via cedendo spazio sempre più al tempo libero.

**Ogni domenica mattina, negli anni del dopoguerra, Valter Agostini** si avviava a passo lesto verso il bar Patria di piazza Castello ripensando a quell'amico che un giorno gli aveva detto *"Ij Brandé as treuvo sèmper al Patria. Pacòt a të speta là për conòss-te"*. Pinin Pacot era il maestro, Valter, Brero, Morello, Gastaldi, e numerosi altri gli allievi. Piano piano allevato in un vero e proprio "laboratorio di poesia" crebbe in Valter il magico potere della poesia, il solo in grado di dare voce alle sue paure, ai suoi dolori, alle sue speranze e delusioni.

*Pacòt, mi i vorerìa ancor con Ti  
con Brero, con Gastaldi e con Morel,  
vive l'anciarm e la passion 'd coj di  
con Tò consèj davzin, ferm e fedel.* (da Pacòt, mi i vorerìa ..., 1991)

Pinin Pacot, il grande poeta piemontese, definiva la poesia di Valter "Un po' ermetica, dai tocchi fragilissimi, che sa suscitare fremiti di rara commozione". Renzo Gandolfo definiva la sua personalità "inquieta, aperta alle più moderne esperienze delle nuove forme poetiche". Camillo Brero evidenziava di lui la "tormentata partecipazione alla vita delle cose e uno smarrito trovarsi nel tempo" e la "trepida posizione del suo spirito su uno sfondo senza contorni".

Per i giovani allievi di Pacot Valter era semplicemente

### **Il poeta dei tempi della speranza**

I suoi tempi della speranza coincidevano drammaticamente con i tempi della Resistenza, tempi, che Valter ricordava, esser stati di “pantano, freddo, terre bianche e terre nere, sangue giovane di amici e nemici”.

*E mila e mila e mila e mila cros  
e mila e mila e mila e mila vos  
che a crijo fòrt:*

*« Përchè ch’i soma mòrt? ».*

*(da “Cantada trista dij mòrt  
an guèra”, 1954)*

*E forse a l’è tut lì*

*ël sens ëd mè dëstin:*

*meuire sël pont dl’avni*

*mi sol con mè sagrin davzin .*

*(da “Cantada dl’ombra eterna”,  
1960)*



La poesia era per lui il ponte tra il proprio spirito ferito e il foglio che attendeva di essere dipinto, e il piemontese era il suo pennello preferito

perché lo conduceva amabilmente, per mano, alle radici delle sue emozioni, a un'adolescenza tra i monti che amava tanto. I monti, ... e i suoi erano quelli della Val di Susa, gli avevano insegnato la fatica e la meraviglia di fronte agli spazi infiniti, la libertà di un'ascesa quasi spirituale certamente sempre simbolica.

*Scarpon amis, ch'it l'has portame tant,  
i vado ormai avanti senza 'd ti;  
finì l'è 'l temp dij seugn, ël temp dj'incant...  
na pòrta a l'è sarasse daré 'd mi.  
'T ricòrde ch'i disìo: « Lagiù, mai!  
Sla montagna i vivroma nòstra vita,  
sla montagna la gòj dël nòstr travaj!  
La valada pèr noi a l'é tròp cita ».*  
(da *Scarpon amis*, 1952)

I suoi scarponi di cuoio logoro nell'angolo dello sgabuzzino lo riportavano ai suoi vent'anni trafitti da quella guerra dolorosa e insensata, più dissennata delle precedenti, perché così appare sempre l'ultima guerra vissuta e patita. Di una rossa campitura colorava inconsciamente anche le poesie all'apparenza più gioiose, talché nei suoi versi costante diventa l'amarezza e diffusa la trepidazione nella speranza di un mondo migliore.

Tra le rive dël Mal e dël Bin,  
fin-a a l'ùltima frisa 'd mè avnì,  
ch'am preserva 'l dèstin  
da la frosa dësmentia 'd col sègn  
ch'i son Mi.

(da *Làuda 'd sorela rason*, 1984)

Nosgnor ch'a sta setà  
sl'Himàlaya dij cej  
a sa che s'i mè struso vers ël mej,  
s'i veuj smentié sta tèra conturbà,  
smentié sò grev passà  
sò fros avnì,  
tut sòn lo faso e veuj, ma nen për mi.

....

Coma Nosgnor  
dcò mi i son creator!  
E i veuj créé e lassete an ardità  
un mond polid, un mond sarvaj e dru,  
ël mond ch'i l'hai sempe sugnà  
e mai avù.

(da "*Testament*", 1983)

***Il 20 maggio 2022, sulle pagine di Facebook, Instagram e sul canale Youtube  
dal titolo***

***“ Valter Agostini, poeta piemontese ”***

***inizia la lettura delle poesie in piemontese di Valter Agostini, videoregistrata e accompagnata dalla traduzione in italiano. Il programma si apre con la prefazione di Giovanni Tesio e si conclude con l'intervento di Rosanna Roccia. Le poesie sono lette da Michele Bonavero, Andrea Bosio, Nicola Duberti, Vittorio Ferrero, Giuseppe Gorla, Albina Malerba, Daniele Molino, Gabriella Olivero, Luisella Nigra, Fabio Pasquet, Federico Raviolo, Fulvia Roggero, Mauro Tabasso e Giovanni Tesio.***

***Il progetto è stato realizzato da Victor Agostini in collaborazione con i Musei Reali di Torino, il Museo Casa Galimberti, Cuneo, il Centro Studi Piemontesi, l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”, il Laboratorio del Suono del Sermig, il Circolo Ricreativo Dipendenti Comunali, l'Associazione Seniores del Comune di Torino e la chiesa di San Domenico, Torino. Videomaker Federica Bagagiolo; consulenza per social media: Marinella Tenaglia e Chiara Agostini.***

***Si ringraziano i lettori, le Istituzioni e i collaboratori  
che hanno amabilmente supportato il progetto dedicato alla poesia.***

***Negli Anni '50 Valter Agostini scrisse anche i testi in italiano di 31 brani ballabili. Un gruppo musicale appositamente costituito da Vea Angelotti con Fra Diavolo, Federico Macrì, Giulio Arfinengo, Marco Segreto e Dario Mimmo, ha curato l'esecuzione di 6 dei 31 brani partendo dagli spartiti originali. La videoregistrazione di queste esecuzioni sarà pubblicata sui suddetti social con le coreografie di Chiara Agostini, Sonia Stroppiana e Verdiana Gallo e con la collaborazione dell'Associazione Torinese Tram Storici (ATTS). Regia: Federica Bagagiolo; mix audio: Eleonora Cappelluti; supervisione: Francesca Gentile.***